

La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana

1857-2007

a cura di

Dino Puncuh



L'impostazione di questa raccolta dedicata all'attività scientifica della Società nei primi centocinquanta anni di vita (1857-2007), con la suddivisione per materie e l'affidamento ai collaboratori, è soltanto del curatore che se ne assume la responsabilità. È tuttavia possibile che si sia verificata qualche sovrapposizione.

Sull'allargamento dell'indagine al « Giornale Ligustico » e al « Giornale storico e letterario della Liguria », organi semiufficiali (ufficiale, quest'ultimo, negli anni 1935-1943, al tempo della Regia Deputazione), c'è stato un largo consenso da parte dei Consiglieri, d'accordo anche sull'esclusione del più tardo « Bollettino Ligustico », che mai ha rappresentato la Società, pur essendo stato fondato sotto i suoi auspici e con la fattiva collaborazione di presidenti, segretario ed autorevoli consiglieri.

Per una più completa ricostruzione della storia e delle attività della Società si è scelto di completare l'iniziativa offrendo in appendice tre contributi: *Albo sociale (1857-2007)*; *L'Archivio della Società (1857-1977)*. *Inventario*; *Indice degli « Atti » (1858-2009)*, del « *Giornale Ligustico* » (1874-1898) e del « *Giornale storico e letterario della Liguria* » (1900-1943). Si tratta di strumenti che riassumono dati fondamentali difficilmente recuperabili se non attraverso minuziose indagini, per le quali si ringraziano i curatori.

Abbreviazioni:

ASLi = « Atti della Società Ligure di Storia Patria »

GL = « Giornale Ligustico »

GSLL = « Giornale storico e letterario della Liguria »

La storia contemporanea

M. Elisabetta Tonizzi

I contributi cronologicamente riferiti all'età contemporanea sono relativamente pochi, escono separati da intervalli di tempo anche molto lunghi e sviluppano argomenti che, almeno da un rapido sguardo ai titoli, appaiono alquanto eterogenei ed estranei a un'organica pianificazione. Una ricognizione più approfondita consentirà di verificare o smentire l'esattezza di quest'ultima impressione.

La Società Ligure di Storia Patria comincia programmaticamente ad interessarsi alle vicende storiche più attuali negli anni compresi tra la Grande guerra e il fascismo. In questo periodo, cui è dedicato il paragrafo seguente, la storiografia contemporaneista prodotta dall'associazione genovese si focalizza esclusivamente sul Risorgimento che all'epoca rappresentava l'evento periodizzante del passato più recente e il riferimento di base delle nozioni storiche impartite a tutti gli italiani. Inoltre, tra fine Ottocento e primi Novecento, si era esaurita la generazione dei diretti protagonisti che, assieme a politici e giornalisti, ne avevano fin'allora scritto la storia, intrecciando inestricabilmente discorso pubblico e riflessione storiografica. Gli eventi risorgimentali erano pertanto diventati l'oggetto di indagini scientificamente condotte da storici professionisti, senza però perdere, anzi accentuando, il proprio carattere di processo fondativo, altamente complesso e conflittuale, dello Stato e della nazione. In quanto tale, il Risorgimento, come oggi la Resistenza¹, rimaneva indissolubilmente saldato alle evoluzioni interpretative dettate dalla necessità di legittimare i successivi mutamenti politici e culturali del paese².

¹ Di una vasta bibliografia ci limitiamo a segnalare, F. FOCARDI, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma-Bari 2005. Con specifico riferimento a Genova M.E. TONIZZI, *La liberazione di Genova tra storiografia e memorialistica*, in "A wonderful job". *Genova aprile 1945: insurrezione e liberazione*, a cura di EAD., Roma 2006, pp. 21-35.

² Per un'accurata analisi critica sull'uso pubblico del Risorgimento, M. BAIONI, *La "religione della patria". Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918)*, Quinto di Treviso 1994; ID., *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Torino 2006.

Nel gennaio del 1917 il Consiglio direttivo delibera, su istanza del segretario Francesco Poggi che da qualche anno si era appassionato alla ricerca sul movimento unitario, di dedicare alcuni volumi degli «Atti» esclusivamente a questa tematica. Viene quindi deciso di avviare un'apposita collana, intitolata appunto «Serie del Risorgimento», con l'espresso scopo di valorizzare gli avvenimenti genovesi, in particolare a partire dal 1848 quando la città era divenuta rifugio di moltissimi emigrati politici, di elevato spessore intellettuale, provenienti dal resto della Penisola. Il primo volume della «Serie», previsto per il 1918 a cura dello stesso Poggi, doveva pertanto riguardare l'emigrazione italiana a Genova tra lo Statuto albertino e il 1860, con ampi riferimenti al ruolo dei salotti, luoghi d'incontro e di dibattito dell'élite cittadina, autoctona e forestiera, più politicamente impegnata³.

Per la realizzazione dell'opera, Poggi intende avvalersi del materiale documentario conservato presso il Museo del Risorgimento di Genova, fondato circa due anni prima. L'ampliamento e il rinnovamento degli orizzonti e degli interessi storiografici della Società devono quindi essere contestualizzati in una stagione culturale di intensificazione degli studi accademici ma soprattutto di ennesima ridefinizione della rappresentazione simbolica, a tutti i livelli, del processo di unificazione nazionale. L'inaugurazione del Museo genovese, avvenuta il 5 maggio 1915, appartiene infatti al culmine della fase della celebrazione risorgimentale avviatasi a partire dal 1911, anno commemorativo del primo cinquantennio dell'Unità e coincidente con l'impresa militare in Libia (1911-1912). In tali circostanze, la rivendicazione all'Italia del ruolo di grande potenza e la glorificazione dello spirito e delle virtù eroiche del Risorgimento si intrecciano retoricamente all'insegna unificante del patriottismo nazional-imperialista. Con il profilarsi dell'intervento italiano nel primo conflitto mondiale, ed ancor più durante gli anni bellici, si dispiega una potente offensiva pedagogico-propagandistica del

³ Tutte le notizie riguardanti la genesi e le vicende iniziali della «Serie del Risorgimento» sono tratte da F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1908 al 1917*, in ASLI, XLVI/I (1917), in particolare pp. XXXI-XXXVIII; ID., *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929*, in ASLI, LVII (1930), in particolare pp. 89-121. Sul tema del ruolo politico dei salotti genovese M.E. TONIZZI, *I salotti genovesi nell'età del Risorgimento*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M.L. BETRI e E. BRAMBILLA, Venezia 2004, pp. 323-341. Sull'emigrazione politica si veda B. MONTALE, *L'emigrazione politica a Genova e in Liguria del 1849 al 1859*, Savona 1982.

complesso delle istituzioni e dei musei intitolati al Risorgimento, chiamati ad attivarsi a favore del completamento territoriale della nazione tramite la ‘quarta guerra d’indipendenza’ contro il nemico austriaco, da secoli colpevole di soffocare ogni anelito all’unità della Penisola.

Il significato austrofobo e interventista del Museo del Risorgimento di Genova, aperto lo stesso giorno in cui, con un famosissimo discorso, Gabriele D’Annunzio richiama dallo scoglio di Quarto la gioventù al dovere dell’ardimento guerriero ricalcato sul sentiero della gloria dei Mille, si coglie chiaramente nella disposizione cronologica e tematica interna. La prima sezione museale è infatti dedicata al 1746, anno della cacciata dalla città della soldataglia austriaca, avvenuta a furor di popolo e scatenata dalla sassata di Balilla. Il mitico monello dei bassifondi genovesi, certamente coperto di cenci se mai fosse esistito, viene dunque, ma solo momentaneamente, rivestito dell’uniforme grigioverde e, assieme ad un Garibaldi anch’egli costretto a cambiar colore alla camicia rossa, è chiamato a recitare la propria parte sul palcoscenico del ‘radioso maggio’. L’istintiva e vigorosa spontaneità dell’eroismo popolare genovese, personificato dal gesto di Balilla e correlato all’ardimento dei volontari garibaldini, è completata ed esaltata, nella scansione espositiva dei reperti museali, dalla compostezza e profondità del pensiero politico di Giuseppe Mazzini, testimoniata da una messe di documenti cartacei e cimeli. Le aspirazioni di democrazia e solidarietà tra i popoli di quest’ultimo si coniugano così alle istanze nazionaliste e alle aspirazioni imperialiste, in un amalgama di tradizioni culturali e appartenenze politiche direttamente funzionale a trasformare in unanime successo mediatico le molteplici, ed altrimenti incompatibili, componenti dello schieramento interventista⁴.

È dunque in questo clima culturale che nasce la nuova «Serie» anche se negli obiettivi di Poggi, suo principale patrocinatore della cui impostazione storiografica diremo tra breve, l’iniziativa si tiene a distanza dall’utilizzo politico del Risorgimento sollecitato dalla mobilitazione bellica. Il progetto non riesce comunque a decollare. Risulta infatti immediatamente evidente l’impossibilità di rispettare il piano editoriale di un volume all’anno. Poggi non è infatti in

⁴ Sulla nascita del Museo del Risorgimento di Genova, oltre ad A. NERI, *Museo del Risorgimento*, Milano 1915 e *Museo del Risorgimento*, a cura di L. MORABITO, Genova 1998, si vedano le considerazioni critiche di M. BAIONI, *La “religione della patria”* cit., pp. 174-175. Sull’utilizzo in chiave interventista di Garibaldi, E. CECCHINATO, *Camicie rosse. I garibaldini dall’Unità alla Grande Guerra*, Roma-Bari 2007, pp. 297-313. Riguardo a Balilla si rimanda alla nota 15, in particolare al lavoro di Giovanni Assereto.

grado di applicarsi alla stesura del libro sull'immigrazione politica a Genova. La rinuncia del segretario è dovuta all'impossibilità di dedicare sufficiente tempo allo studio perché troppo impegnato a gestire l'aspra controversia interna suscitata dalla relazione riguardante le attività sociali tra il 1908 e il 1917.

Nel predetto scritto Poggi aveva espresso una concezione della storiografia che attualmente appare scontata ma all'epoca suonava non solo epistemologicamente anticonformista ma, ed è ciò che allora più contava, non incondizionatamente schierata a sostegno delle sorti della nazione in guerra. Egli raccomanda infatti di non privilegiare esclusivamente la storia della politica e dello Stato, rappresentate dalle personalità di governo, ma di considerare anche le vicende della vita individuale e collettiva della gente comune, secondo un approccio che oggi potremmo definire di 'storia materiale' o 'storia dal basso'. Oltre ad incitare ad una maggior attenzione alla storia delle scienze e della loro applicazione pratica, egli critica il « sentimento tirannico della patria armato di tutte le forze e di tutte le coazioni dello Stato », che, a causa del conflitto mondiale, aveva preso il sopravvento su altri valori non meno sacri quali « la famiglia, la personalità umana, la moralità, la libertà, la giustizia, la scienza, l'amore del prossimo »⁵. Ne risulta una vera e propria bufera di polemiche da cui Poggi, appellatosi con successo alla libertà di pensiero, riesce ad uscire indenne. Nel 1919 sarà infatti riconfermato segretario e lo rimarrà per oltre un decennio: l'eccessivo stress psicologico gli impedisce però di scrivere il libro programmato.

Nel 1918 Franco Ridella, professore liceale di materie letterarie e autore molto prolifico, propone una sua biografia di Cesare Cabella che viene subito accettata come volume inaugurale della nuova collana sociale dedicata al Risorgimento. La realizzazione e pubblicazione dell'opera è segnata da estenuanti peripezie, causate da ritardi dell'autore, lungaggini tipografiche e controversie interne derivanti dalla crescita degli oneri economici per le inattese, eccessive dimensioni del manoscritto. Il libro vede così la luce solo nel febbraio del 1923⁶.

⁵ F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929* cit., pp. CCCXXXV-CCCXXXVII. Inoltre D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, n.s., VIII/I (1968), pp. 36-37 (ora in ID., *All'ombra della Lanterna*, a cura di A. ROVERE, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO, ASLi, n.s., XLVI/I, 2006, pp. 403-422); E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, pp. 72-73.

⁶ F. RIDELLA, *La vita e i tempi di Cesare Cabella*, in ASLi, Serie del Risorgimento, I, 1923.

La laboriosità della gestazione e l'aggravio dell'esborso finanziario non trovano contropartite nella qualità del lavoro, cosa di cui peraltro la coeva dirigenza societaria è perfettamente consapevole. Infatti, sul finire degli anni Venti, Poggi scrive a commento della pubblicazione, e palesemente sforzandosi di non calcare troppo la mano⁷:

« Non so se l'avvenimento di questa [la pubblicazione del libro di Ridella] abbia pienamente appagato coloro che l'aspettavano; certo il volume, malgrado la prolissità del dettato derivante principalmente dallo stile dell'autore, che è innanzi tutto un valoroso letterato, contiene una moltitudine di notizie necessarie ed utili alla conoscenza, non soltanto di Cesare Cabella, personaggio la cui azione fu ai suoi tempi molto più importante di quelle che appaia oggi, ma di tutto il movimento patriottico genovese dal 1833 al 1870 ed oltre ».

Qualche tempo dopo, nel 1935, Vito Vitale, successore di Poggi dal 1931 nella carica di segretario, torna a prendere le distanze dell'opera, sottolineandone la « diffusa prolissità » e una certa « sentenziosità cattedratica »⁸. Le garbate critiche di allora si trasformano oggi in una stroncatura quasi senza appello.

Cesare Cabella (Genova, 1807-1888), avvocato, giurista e professore universitario, parlamentare della sinistra di governo capace di dialogare criticamente con i liberalmoderati e con l'Estrema, giornalista e uomo di cultura di prim'ordine, dai vasti e complessi contatti con la miglior intellettualità e la classe politica dei suoi anni, nominato senatore nel 1870⁹, non si sentirebbe certo rappresentato dall'agiografia moralisteggiante che Ridella ha voluto intitolargli. L'opera si presenta infatti come una congerie di notizie molto poco contestualizzate storicamente, per giunta infiorettate da un'inutile aneddotta edificante relativa ai più cari affetti, filiali e maritali, del protagonista. Anche le relazioni extrafamiliari, in particolare i rapporti con Camillo Cavour, sono ridotti a banali schermaglie tra gentiluomini animati da fervido amor di patria, e privati così di qualunque spessore di dialettica politica. Per gli odierni lettori non specialisti, il lavoro è dunque assolutamente inservibile, anzi forviante. Mantiene invece una certa utilità per gli studiosi all'instancabile ricerca di personaggi, date, avvenimenti importanti, cronaca minuta e squarci di vita cittadina, purché perfettamente avvertiti della necessità di ricollocare e reinterpretare

⁷ F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929* cit., p. 159.

⁸ V. VITALE, *La Società Ligure di Storia patria nell'ultimo triennio*, in ASLi, LXIV (1935), p. LXXIII.

⁹ Si rimanda alla voce biografica di G. MONSAGRATI, in *Dizionario biografico degli italiani*, 15, Roma 1972, pp. 683-686.

tare storiograficamente ogni informazione reperita ed ancor più dell'obbligo di leggerlo, o almeno scorrerlo, tutto data la mancanza dell'indice dei nomi.

Che questi giudizi non siano imputabili di anacronismo, lo dimostra il fatto che anche all'epoca il libro è decisamente un fiasco editoriale, reso più doloroso dai sovrapprezzi che la Società è stata costretta a sborsare per stamparlo. Sempre stando alla prosa eufemistica del Poggi di fine anni Venti, l'opera « avrebbe meritato, specialmente a Genova, una diffusione di gran lunga maggiore di quella che vi ebbe »¹⁰.

Le successive, e assai sporadiche, pubblicazioni nella collana sul Risorgimento negli anni interbellici migliorano un poco il bilancio estremamente deludente dell'esordio, non tanto dal punto di vista del gradimento del mercato, obiettivo non certo privilegiato dal direttivo che programmaticamente si rivolgeva ad un pubblico elitario¹¹, quanto in relazione alla qualità scientifica e, con riferimento particolare al volume uscito nel 1940, al rilievo dei contenuti.

Prima di parlarne più approfonditamente, occorre soffermarsi su quelle che a nostro giudizio sono le ragioni alla base del sostanziale fallimento della « Serie del Risorgimento ». È infatti indubbio che, fin dai tempi immediatamente successivi alla fine della guerra, la Società si trova in una posizione del tutto defilata rispetto ai fermenti che interessano sia gli studi che l'associazionismo risorgimentista.

Coerentemente al processo di incorporazione nell'autorappresentazione nazionale delle devastanti lacerazioni sociali e sofferenze umane della prima guerra mondiale¹², era nato a Genova, nel febbraio del 1918 con l'appoggio del Municipio, un sodalizio denominato Risorgimento. Associazione italiana di Fede e Solidarietà Nazionale, cui la Società Ligure di Storia Patria prova inutilmente a raccordarsi. La nuova associazione si propone di studiare la partecipazione italiana e della città al conflitto secondo una linea di diretta continuità con l'epopea delle lotte ottocentesche per la liberazione della patria dallo straniero. Due anni dopo viene costituito il Comitato ligure della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, senza che la Società vi abbia alcun coinvolgimento¹³.

¹⁰ F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929* cit., p. 160.

¹¹ Come sottolineato da G.B. CLEMENS, *Le società di storia patria e le identità regionali*, in « Meridiana », 32 (1998), p. 97-119.

¹² In merito si veda l'ultimo capitolo di M. BAIONI, *La "religione della patria"* cit.

¹³ F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929* cit., pp. 120-125.

L'emarginazione dal fiorire postbellico di studi, diversi per spessore scientifico, sul Risorgimento a Genova e in Liguria diventa pienamente manifesto con l'avanzare degli anni Venti quando il regime mussoliniano ne opera un'ulteriore rilettura e una riconfigurazione dei personaggi chiave, direttamente funzionali alla propria legittimazione e alla costruzione dell'identità dell'Italia fascista.

È in queste circostanze che Giovanni Gentile, in nome di una comune concezione spirituale e religiosa della nazione avversa all'egoismo individualista del liberalismo, impersonato da Cavour, affianca Mazzini e Gioberti tra i precursori del fascismo¹⁴. Anche Balilla è richiamato in campo: deposti il grigioverde e il sasso, viene vestito in camicia nera e, col moschetto nel pugno, assurge a modello d'indomito coraggio per la gioventù italiana da addestrare, fin dalla prima infanzia, all'utilizzo delle armi. Nel 1927, anno successivo alla costituzione dell'Opera nazionale Balilla, il ministro della Pubblica istruzione Pietro Fedele interpella ufficialmente la Società per averne l'avvallo nella programmata elevazione a monumento nazionale della pretesa casa natale del giovanetto, sita a Montoggio, nei dintorni di Genova. Dopo lunghe discussioni, la Società comunica al richiedente l'assoluta mancanza di prove sull'esistenza storica di Balilla, e quindi men che meno di un focolare natio. Per esclusive ragioni di decenza, viene anche raccomandato di non utilizzare l'unico appellativo a lui riferito, Mangiamerda, di cui era possibile trovare qualche labilissimo riscontro nelle fonti¹⁵. Nei ranghi direttivi della Società il gravame dell'uso pubblico della storia trova dunque resistenze, spiegabili non da un antifascismo assai difficile da sostanziare concretamente, a meno di non sfilacciare tale categoria analitica al punto da renderla euristicamente inservibile, ma dal rifiuto di rinunciare al rigore scientifico, prerogativa indispensabile dell'immagine di autorevolezza collettiva del sodalizio e del prestigio individuale degli studiosi suoi soci.

¹⁴ Si tratta del volume del 1923 intitolato *I profeti del Risorgimento*. Per una sintetica ma puntuale rassegna critica della bibliografia risorgimentale si veda A.M. BANTI, *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari 2004, pp. 133-154. Con specifico riferimento al periodo fascista, M. BAIONI, *Risorgimento in camicia nera* cit.

¹⁵ Per un esame critico dell'uso e abuso politico di Balilla, G. ASSERETO, *Il mal della pietra. L'insurrezione genovese del 1746 e la controversia su Balilla*, in *Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, a cura di C. BITOSI e C. PAOLOCCI, Genova 1998, pp. 182-208. Inoltre D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria* cit., pp. 39-40.

La ‘questione Balilla’ non si traduce in un’aperta condanna per disfattismo ma è comunque foriera di ripercussioni. Come accennato, durante il ventennio fascista la Società Ligure di Storia Patria *non* è investita della funzione di incubatrice della storiografia risorgimentista genovese né di quella di custode e divulgatrice della valenza pedagogica degli studi sul movimento di unificazione.

Il rimodellamento dei paradigmi interpretativi operato dal regime si accompagna infatti ad una intensa riorganizzazione e potenziamento delle istituzioni centrali preposte alla promozione e al controllo della storia nazionale, che a livello cittadino si declinano sotto le specie del Museo del Risorgimento, irrobustito scientificamente dall’Istituto mazziniano. Inaugurato nel 1934 alla presenza di Giovanni Gentile, che pronuncia un appassionato discorso sul riverberarsi nella nuova Italia fascista della valenza vivificante delle idealità dell’Esule, l’Istituto, affidato alla direzione di Arturo Codignola, ha il compito di raccogliere, conservare e rielaborare a fini di ricerca e divulgazione il materiale documentario d’interesse mazziniano¹⁶.

Nell’ambito di una evidente ‘divisione del lavoro’, la Società di Storia Patria si riserva il compito di coltivare gli studi inerenti a periodi storici più remoti e di conseguenza meno soggetti all’obbligo di trarne argomento a sostegno delle vicende politiche del momento. Come vedremo, ciò non significa affatto la rinuncia a coltivare le tematiche risorgimentali, proponendo anzi un percorso analitico-interpretativo tale da incanalare fino ad oggi i successivi approfondimenti della ricerca. Sotto il profilo quantitativo i numeri non sono però certo confortanti. Nell’arco di poco meno di vent’anni, a fronte di circa una ventina di volumi di « Atti », la « Serie del Risorgimento » annovera solo tre contributi.

Ad un biennio di distanza dalla biografia di Cabella esce, per mano di Arturo Codignola, *I fratelli Ruffini*. Si tratta della pubblicazione delle lettere scritte tra il 1833 e il 1836 dall’esilio francese e svizzero dai fratelli Giovanni e Agostino Ruffini alla madre Eleonora Ruffini Curlo. L’opera è divisa in due tomi, pubblicati con un intervallo di sei anni. Il primo è dato alle stampe nel 1925 come contributo societario al XIII Congresso di storia del Risorgimento tenutosi a Genova in quell’anno. Nel 1931 esce il secondo, nuovamente sostenuto da motivi occasionali, la celebrazione del cinquante-

¹⁶ *Museo del Risorgimento*, a cura di L. MORABITO cit., p. 59. M. BAIONI, *La “religione della patria”* cit., p. 175. ID., *Risorgimento in camicia nera* cit., *passim*.

simo della morte di Giovanni Ruffini¹⁷. La gestazione dell'opera è accompagnata da qualche discussione all'interno del direttivo, che paventa un altro fallimento editoriale per la scarsa notorietà degli autori dell'epistolario e l'oggettiva insignificanza di gran parte di questo¹⁸.

Il lavoro, giunto stentatamente a compimento, contiene quasi 400 lettere, dense di esaltate espressioni d'amor filiale che già i recensori coevi del volume notano con un certo disagio e attribuiscono all'obbedienza ai cliché romantici allora in voga¹⁹. Moltissime anche le notizie su una miriade di fatti e fatterelli, protagonisti e comparse, utili a ricostruire e meglio comprendere, entro coordinate assai più ampie di quelle genovesi, l'ambiente umano e le inclinazioni sentimentali dell'entourage mazziniano. Entrambi i tomi sono preceduti da un'introduzione dell'autore, o meglio curatore, ciascuna quasi esclusivamente incentrata non sugli scriventi, che come giustamente paventato offrono ridotti spunti di riflessione alla storia politica, ma sulla figura e soprattutto sulla formazione culturale del giovane Giuseppe Mazzini. Loro coetaneo e amico carissimo, viene momentaneamente ripudiato a causa di fraintendimenti personali, poi faticosamente risolti, che nulla hanno a che fare con divergenze di natura ideologica.

Dal momento che nel 1926 Codignola pubblica a Firenze *La giovinezza di Mazzini*²⁰ e che nel 1931 esce un volume miscelaneo su Giovanni Ruffini promosso dal Comitato ligure della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano²¹, riesce difficile non considerare i due tomi dell'opera come una ricaduta secondaria, un'integrazione a latere di itinerari di ricerca compiuti in altre sedi di elaborazione storiografica. Data la mancanza di studi aggiornati, almeno sotto il profilo della storiografia politica, i ricercatori odierni possono comunque ricorrere con profitto a *I fratelli Ruffini*, la

¹⁷ A. CODIGNOLA, *I fratelli Ruffini. Lettere di Giovanni e Agostino Ruffini alla madre dall'esilio francese e svizzero, Parte I (1833-1835)*, in ASLi, Serie del Risorgimento, II, 1925. *Parte seconda (1836)*, *Ibidem*, III, 1931.

¹⁸ F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929*, cit., pp. 205-210.

¹⁹ Come sottolinea V. VITALE, *Giovanni Ruffini*, in «Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere», XII/I-II (1933), p. 10.

²⁰ Su Arturo Codignola (1893-1971), direttore dell'Istituto mazziniano dal 1934 alla metà degli anni Cinquanta e docente di Storia del Risorgimento nell'Università di Genova dalla fine degli anni Trenta, si veda il profilo biografico di Leonida Balestreri in ASLi, n.s., XI/II (1971), pp. 379-383.

²¹ *Giovanni Ruffini e i suoi tempi. Studi e Ricerche*, Genova 1931.

cui consultazione è facilitata e ottimizzata da un apparato di indici e di note molto ricco e accurato.

Nel 1940 Enrico Guglielmino, pubblica *Genova dal 1814 al 1849. Gli sviluppi economici e l'opinione pubblica*. L'autore, allievo di Vito Vitale ai tempi del liceo classico, era stato nominato in quello stesso anno assistente volontario²² alla cattedra universitaria di Storia medievale e moderna, tenuta dal 1932-1933 da Raffaele Ciasca²³. Una molto condensata anticipazione dei temi trattati nel libro era comparsa l'anno prima sotto forma di un articolo uscito sul « Giornale storico e letterario della Liguria »²⁴.

Il volume di Guglielmino, in circa 220 dense pagine di testo basate su una molteplicità di fonti primarie e completate da importanti appendici documentarie, alcune tabelle sui traffici marittimi e l'indice dei nomi, analizza in dettaglio una vasta gamma di questioni economiche. Queste vengono individuate come matrice principale del radicato e prolungato risentimento, ma è più esatto parlare di sfiducia reciproca, di Genova, mercantile, liberista e repubblicana, nei confronti del Piemonte, agricolo, protezionista e monarchico. I contrasti tra Genova e Torino cominciano a placarsi dal 1835 quando Carlo Alberto avvia i primi, cauti provvedimenti liberisti che rilanciano gli scambi mercantili del capoluogo ligure, languenti da vent'anni anche a causa della lentezza con cui la classe dirigente genovese si sintonizza, non a parole ma nei fatti, con lo slancio dei paesi euro-occidentali più progrediti. Tale protratta inerzia era stata sottolineata, e con maggior vigore, anche da Adele Costabile²⁵. Prima di procedere nell'esame del lavoro di Guglielmino, qualche considerazione critica sui contributi di storia contem-

²² La presenza di Guglielmino nel corpo docente dell'Università di Genova tra il 1940 e il 1943 è segnalata da L. BALLETTTO, *La Storia medievale*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (ASLI, n.s., XLIII/II; Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5), p. 472.

²³ Sull'itinerario storiografico e politico di Ciasca, dall'antifascismo all'avvicinamento al regime e per considerazioni generali sul peso condizionante del fascismo sugli studi e gli storici contemporaneisti del Ventennio, M. BAIONI, *Risorgimento in camicia nera* cit. pp. 167-170. Su Ciasca in quanto studioso e docente nell'Università di Genova, O. RAGGIO, *Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1970*, in *Tra i palazzi di via Balbi* cit., pp. 539- 540.

²⁴ E. GUGLIEMINO, *Un tipico conflitto ligure-piemontese all'indomani della Restaurazione*, in GSSL, [n.s.], XV (1939), pp. 33-39, 116-128.

²⁵ A. COSTABILE, *Problemi economici e contrasti politici tra la Liguria e il Piemonte durante la prima metà del 1800*, in GSSL, [n.s.], XIV (1938), pp. 241-259.

poranea pubblicati dal predetto «Giornale», periodico trimestrale che costituisce la terza espressione editoriale della Società.

Si tratta di oltre una ventina di testi, tutti inerenti, per i motivi già individuati, a tematiche risorgimentali, stampati tra il 1925, quando con la «Nuova serie» la rivista torna a uscire regolarmente, e il 1943 che ne segna la definitiva scomparsa. Un numero quindi decisamente consistente che almeno sotto il profilo quantitativo conferma ulteriormente l'impegno della Società a confrontarsi in maniera non episodica con questo periodo storico, seppure, nel caso specifico, con riferimento esclusivo all'area mazziniano-democratica. Diverso il giudizio se guardiamo alla qualità. Pochi sono infatti i contributi di un qualche respiro storiografico. Abbiamo in precedenza segnalato gli scritti di Costabile e Gugliemino. Si possono aggiungere i documenti, corredati di una breve introduzione, pubblicati nel 1935 da Mario Battistini sui rapporti tra Mazzini e i democratici del Belgio e il saggio, suddiviso in due annate, di Leona Ravenna su G.B. Spotorno e il «Giornale ligustico», dal 1827 pungente interlocutore in ambito letterario del coevo «Indicatore genovese» su cui un giovanissimo Mazzini compie le sue prime prove da giornalista²⁶. Ai densi risvolti politici delle polemiche culturali tra classicismo e romanticismo si era riferita quindici anni prima (nel 1925) anche Anna Dal Pin con lo scritto riguardante gli interessi letterari di Damaso Pareto, patrizio genovese coinvolto nella congiura mazziniana del 1833²⁷. Per il resto si tratta di lettere, talvolta al singolare, o meglio «letterine» poiché, nonostante gli autori illustri quali Mazzini e Garibaldi, di scarsissimo significato intrinseco come regolarmente precisano gli stessi curatori. Si aggiungono noterelle polemiche, brevi pezzi aneddotico-celebrativi, su Mameli, Mazzini e i fratelli Ruffini, questi ultimi oggetto di vari interventi quasi a far da prolissa anticipazione o accompagnamento dei già citati volumi di Codignola. Omettiamo, per ragioni di spazio e di rilievo storiografico, di darne riscontro in nota. Un esito importante è costituito invece dagli *Appunti per una bibliografia mazziniana*, curati da Arturo Codignola e in ultimo da Leona Ravenna, comparsi regolarmente dal 1925 al 1940, in cui vengono segnalati, con un breve regesto ancor oggi utile agli stu-

²⁶ M. BATTISTINI, *Rapporti di Mazzini con democratici del Belgio*, in GSSL, [n.s.], XI (1935), pp. 36-53.

²⁷ L. RAVENNA, *G.B. Spotorno e il "Giornale Ligustico"*, in GSSL, [n.s.], XV (1939), pp. 81-86; XVI (1940), pp. 1-11, 72-78. L'autrice ha pubblicato in quegli anni presso Le Monnier il volume *Giornalismo mazziniano. Note ed appunti*, Firenze 1938.

diosi delle diverse temperie storiografiche, tutte le pubblicazioni, italiane e straniere, riferite alla storia del mazzinianesimo²⁸.

Tornando al volume *Genova dal 1814 al 1849*, si nota innanzi tutto come Guglielmino tratti gli aspetti inerenti alla politica e allo spirito pubblico in modo conciso e in definitiva poco esauriente, e non soltanto in rapporto alla sofisticata sensibilità storiografica dei nostri giorni: l'autore è difatti ben consapevole di tale 'pecca' e ne accenna nella prefazione²⁹. Peraltro le informazioni politiche che fornisce non mancano d'interesse. Si tratta dei programmi, organigrammi e varie vicissitudini dei 'partiti' politici formatisi nella seconda metà degli anni Quaranta, quando il liberismo sabauda comincia a collegarsi stabilmente ad un liberalismo che, in ambito genovese, è presto soggetto alla divaricazione tra liberal-moderati filosabaudi, anche se spesso su posizioni costruttivamente critiche nei confronti dell'operato della casa regnante, e democratico-mazziniani antimonarchici.

Dalla seconda metà degli anni Trenta, il progressivo e costante inserimento del Regno di Sardegna nell'economia europea accentua i vantaggi dell'appartenenza di Genova ad un contesto statale più ampio e al contempo ne vivifica i sentimenti di italianità e di adesione al movimento unitario, che Guglielmino fa risalire alla Repubblica ligure nata nel 1797. Quest'ultima, oltre a segnare la fine definitiva dell'egemonia istituzionalizzata dell'oligarchia aristocratica d'antico regime, modifica i principi universali della «bufera rivoluzionaria francese» in senso «schiettamente nazionale» pur nella consapevolezza di far parte di un movimento dai confini ben più ampi³⁰. Tale interpretazione, cioè le origini tardo settecentesche e il respiro europeo del processo unitario, rappresenta una sorta di condensato di precedenti ricerche pubblicate negli «Atti», sede editoriale più al riparo dalle interferenze politiche di quanto non fosse la «Serie del Risorgimento».

La valorizzazione della Repubblica ligure come origine dei fermenti politici e culturali che alimentano il processo di unificazione nazionale comincia piuttosto in sordina. Nel 1930 Pietro Nurra, direttore dal 1916 al 1941 della

²⁸ Si vedano gli intenti specificati nella prima uscita degli *Appunti* in GSSL, n.s., II (1926), p. 80.

²⁹ E. GUGLIELMINO, *Genova dal 1814 al 1849. Gli sviluppi economici e l'opinione pubblica*, in ASLI, Serie del Risorgimento, IV (1940), pp. 6-7.

³⁰ *Ibidem*.

Biblioteca universitaria³¹, cura la pubblicazione delle *Memorie per la storia di Genova dagli ultimi anni del secolo XVIII alla fine dell'anno 1814*, scritte immediatamente a ridosso degli avvenimenti dal patrizio genovese Girolamo Serra, influente uomo politico della Repubblica democratica e vicepresidente, dal 1833, della sezione genovese della Regia Deputazione sovra gli studi di storia patria di Torino³². Nell'introduzione Nurra sottolinea il valore dell'opera non tanto come documento storico ma come « gioiello letterario » tutto finalizzato a spiegare l'operato del suo autore. Si scusa inoltre che la trattazione non includa, per le lacunosità del manoscritto solo parzialmente ritrovato, le vicende relative alla Repubblica ligure e al periodo di annessione della Liguria all'impero napoleonico, anni in cui Genova diviene uno dei più attivi centri del « manipolo di precursori del Risorgimento italiano »³³.

Di lì a poco la cadenza delle pubblicazioni a sostegno della datazione a fine Settecento del termine *a quo* del Risorgimento genovese si fa assai intensa. Nel 1932 Vito Vitale, appena divenuto segretario della Società, pubblica, sempre negli « Atti », la biografia di Onofrio Scassi (1768-1836). Il medico e docente universitario genovese è politicamente presente soprattutto nei decenni a cavallo tra Sette e Ottocento ma rimane attivo, seppur progressivamente defilato, fino alle riforme carloalbertine. Con molti altri professionisti della stessa disciplina, per esempio Giacomo Mazzini padre di Giuseppe, Scassi è esponente della borghesia a cui la Repubblica democratica e la successiva, dal 1805, annessione di Genova all'Impero napoleonico attribuiscono ruolo politico e burocratico-amministrativo, autorità intellettuale e rango sociale. Per esplicita ammissione di Vitale, si tratta di una figura decisamente minore, persino « in rapporto alla storia locale », ma proprio perché « uno dei molti », Scassi è rappresentativo del percorso di insediamento al potere del nuovo ceto dirigente borghese. Emancipata con la rivoluzione del 1797 dalla mortificante subordinazione all'aristocrazia, la borghesia, col passaggio al dominio sabauda, si colloca, anche se in tempi piuttosto lunghi, accanto ad una parte della nobiltà nel ruolo di 'classe generale' capace di interpretare e guidare alla meta le istanze per l'unificazione nazionale. Le frequentissime e particolareggiate

³¹ A. PETRUCCIANI, *Le biblioteche*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, 3, in ASLI, n.s., XLV/I (2005), p. 323.

³² Si veda la nota 70.

³³ G. SERRA, *Memorie per la storia di Genova dagli ultimi anni del secolo XVIII alla fine dell'anno 1814*, a cura di P. NURRA, in ASLI, LVIII (1930), pp. X-XI.

digressioni di Vitale, quasi affannato a rimpinguare di notizie ‘di contorno’ una biografia percepita come carente di significati intrinseci, sulle condizioni e le dinamiche politiche e culturali della Genova in cui Scassi vive e agisce, contribuiscono a mantenere l’opera meritevole di un esame approfondito da parte degli storici odierni³⁴.

Il predetto lavoro biografico è integrato da altri due studi, sempre a firma di Vitale: il primo è una pubblicazione di documenti, pressoché priva di ‘valore aggiunto’ dal curatore ma comunque importante per le informazioni e commenti sull’élite locale formulati dalle autorità della Restaurazione³⁵. Merita invece maggiore attenzione il secondo saggio³⁶. Lo scritto è interamente dedicato ad esaminare la robusta concezione unitaria espressa nel dibattito politico-culturale condotto dal giornale genovese « Redattore italiano » tra il 1799 e il 1800. Gli accenti d’italianità del foglio si sostanziano nell’attenzione alle vicende degli altri Stati della Penisola e nel sostegno all’unione tra le repubbliche giacobine, indicata come unico modo per contrastare le mire egemoniche francesi. Due anni dopo, ancora negli « Atti », Raffaele Ciasca pubblica un saggio³⁷ in cui riprende il tema dei rapporti tra le ‘repubbliche sorelle’, in particolare l’ipotizzata, e fallita, unione economica ligure-cisalpina, collocando tali vicende nel quadro più vasto, seppur soffocato entro riferimenti cronologici ridotti, della politica europea.

Gli studi pubblicati dalla Società nelle sue diverse sedi editoriali, e precisamente gli « Atti » e la « Serie del Risorgimento » dato che per il « Giornale storico e letterario della Liguria » si può infatti parlare non di un autonomo e coerente « corpus » storiografico ma di un cospicuo insieme di contributi di scarso significato interpretativo, individuano dunque con chiarezza in un’italianità precocemente manifestata, che assimila e rielabora i fermenti della tempe-
rie rivoluzionaria europea dell’ultimo Settecento, la specificità del protagoni-

³⁴ V. VITALE, *Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo (1768-1836) con appendice su Raffaele Scassi*, in ASLi, LIX (1932), le citazioni sono a p. 2.

³⁵ V. VITALE, *Informazioni di polizia sull’ambiente ligure (1814-1816)*, in ASLi, LXI (1933), pp. 417-453.

³⁶ ID., *Un giornale della Repubblica ligure: il Redattore italiano e le sue vicende*, *Ibidem*, pp. 11-79.

³⁷ R. CIASCA, *Relazioni diplomatiche fra la Repubblica ligure e la Cisalpina nel 1797-1798*, in ASLi, LXIV (1935), pp. 454-559.

simo risorgimentale di Genova³⁸. Su questo retroterra di esperienze si innesta l'azione propulsiva di Carlo Alberto, come suggerito all'epoca dalla proposta interpretativa delle vicende nazionali avanzata da Gioacchino Volpe, principale ispiratore di Vito Vitale³⁹. L'attenzione a personaggi minori, quale Onofrio Scassi; ad aspetti circoscritti, un solo giornale tra i trenta usciti a Genova nel periodo giacobino grazie alla momentanea libertà di stampa; l'insistenza di Guglielmino sulle dinamiche economiche, più 'asettiche', indipendentemente dalle intenzioni dell'autore, di quelle politiche, permettono invece di tenersi ben a distanza dall'enfasi della storiografia sabauda-fascista sul Risorgimento, funzionale a saldare il regime di Mussolini alla tradizione statuale e alle gesta guerriere che consentono alla monarchia di Torino di farsi « catalizzatrice del riscatto nazionale »⁴⁰. La consapevolezza del perdurare di un rancoroso municipalismo anti piemontese nell'ambiente colto cittadino, cui apparteneva in toto la propria base associativa, ha con buone probabilità giocato a favore della sobrietà con cui i contributi societari trattano l'operato dei Savoia⁴¹.

Dagli anni Sessanta ad oggi: Risorgimento e nuovi temi di ricerca

Finita la seconda guerra mondiale, tragica congiuntura che segna la pressoché totale interruzione delle attività, per lungo tempo la Società esplica un'attività assai ridotta. La « Serie del Risorgimento » termina definitivamente nel 1950 con il lavoro dedicato da Nilo Calvini a Martino Natali (1730-1791)⁴². La vicenda biografica del giansenista ligure, docente nell'università di Pavia, non ha collegamenti con le coordinate cronologiche e i moventi ideali

³⁸ L'interpretazione del Risorgimento come processo di lungo periodo che ha origine nella storia europea del Settecento, illuminista o rivoluzionario, è tuttora valida. Si vedano rispettivamente D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, Bologna 2005. A.M. BANTI, *Il Risorgimento italiano* cit.

³⁹ L'influenza di Volpe sull'opera storica di Vitale si ricava facilmente dalla bibliografia critica di Teofilo Ossian De Negri in *Vito Vitale* (ASLI, LXXIVI, 1957), pp. 19-79. La sottolinea anche E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 73.

⁴⁰ M. BAIONI, *Risorgimento in camicia nera* cit., p. 146. I temi e i problemi della storiografia sabauda-fascista sono ampiamente analizzati nel capitolo 3 del libro citato.

⁴¹ Pienamente valorizzato da G. ASSERETO, *Dalla fine della repubblica aristocratica all'unità d'Italia*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 509-550.

⁴² N. CALVINI, *Il P. Martino Natali giansenista ligure dell'Università di Pavia*, ASLI, Serie del Risorgimento, V (1950).

del processo dell'unificazione italiana. La sua pubblicazione nella collana risorgimentale appare dunque come il tentativo, fallito, di continuare ad alimentarla pur senza disporre di studi dal contenuto coerente.

Nel 1962 riprende invece con regolarità la pubblicazione degli « Atti » dove, l'anno dopo, esce il primo dei pochissimi contributi, quattro in tutto⁴³, che nell'arco dei trent'anni successivi vengono dedicati all'epoca contemporanea, ed in particolare al periodo risorgimentale, quasi a non voler lasciare cadere del tutto tale filone, guardandosi però, come in passato, dal mettersi in concorrenza col Museo del Risorgimento e l'annesso Istituto mazziniano che, tra il 1946 e il 1949, erano faticosamente ritornati operativi⁴⁴.

Quattro contributi in tutto, come anticipato, nell'intervallo cronologico 1963-1994: di tre di questi, dedicati ad aspetti "di nicchia" ma non privi d'interesse, si dà conto di seguito. Nel 1963 Narciso Nada pubblica dieci lettere scritte da Genova a Santorre di Santarosa da Cesare Balbo nell'estate del 1820. In una concisa introduzione il curatore ne illustra gli spunti salienti, che riguardano soprattutto le momentanee difficoltà di carriera dello scrivente e la politica torinese mentre sono di scarso interesse, per esplicita ammissione di Nada, le notazioni sul contesto genovese⁴⁵.

Nel 1984 Anna Maria Salone e Fausto Amalberti analizzano criticamente i contenuti di una nutrita serie di documenti riguardanti le scelte, e relative disavventure, di investimento di Nicolò Paganini nonché le vicende legate all'esecuzione delle sue volontà testamentarie. Gli autori offrono così uno spaccato interessante delle piccolezze private di un genio della musica d'indiscutibile grandezza internazionale⁴⁶. Nel 1994 Bianca Montale, ben nota studiosa del Risorgimento, tratteggia la figura di Lorenzo Costa, docente universitario e letterato genovese, ambientandola soprattutto, ma non solo, nei fermenti liberali che percorrono la città nei tardi anni Quaranta. Definito in chiusura del saggio figura marginale, in un lavoro di poco successivo della

⁴³ Sono stati omissi i necrologi, tra cui ci limitiamo a segnalare, perché particolarmente ricco di informazioni, quello dedicato da Leonida Balestreri a Federico Ricci, sindaco di Genova negli anni dell'avvento al potere del fascismo: ASLi, n.s., III/I (1963), pp. 205-214.

⁴⁴ *Museo del Risorgimento*, a cura di L. MORABITO cit., p. 61.

⁴⁵ N. NADA, *L'esperienza genovese di Cesare Balbo (lettere inedite a Santorre di Santarosa)*, in ASLi, n.s., III/II (1963), in particolare pp. 333-341.

⁴⁶ A.M. SALONE, F. AMALBERTI, *Nuovi documenti paganiniani*, in ASLi, n.s., XXIV/I (1984), pp. 325-342.

stessa Montale, Costa è portato ad esempio, peraltro in numerosissima compagnia, dell'inadeguatezza della cultura genovese, antiquata e provinciale, a confrontarsi con le cruciali sfide del tempo⁴⁷.

Il lungo saggio del 1964 di Edoardo Grendi sul facchinaggio genovese tra il 1815 e il 1850 rappresenta il quarto e certamente più significativo, anche e soprattutto in termini assoluti, dei lavori riguardanti l'età contemporanea pubblicati negli « Atti » durante il trentennio finale del Novecento⁴⁸. L'autore intreccia abilmente i fattori sociali, tecnologici, demografico-urbanistici e politici della progressiva trasformazione dei facchini, tradizionali prestatori d'opera entro i confini dell'intera città, in portuali, obbligati a lavorare entro il circoscritto perimetro dello scalo. Sono però i provvedimenti sabaudi di liberalizzazione del mercato del lavoro, attuati negli anni Quaranta e diluiti per quanto possibile dalle autorità locali preoccupate di mantenere l'ordine pubblico e la pace sociale, a rendere precarie e malpagate le condizioni di questa categoria di lavoratori, proletarizzata in anticipo rispetto allo slancio industriale della città. Nella cruciale congiuntura del 1848, la componente popolare esprime, a Genova ben più che altrove, una presenza superata solo dal protagonismo, forte e consapevole dei propri diritti, di una borghesia degli affari e delle professioni al centro, sempre nel 1964 ma in altra sede editoriale, delle riflessioni di Grendi⁴⁹.

Per ritrovare negli « Atti » argomenti risorgimentali bisogna attendere il 2001. Si tratta della pubblicazione di un corpus di sei saggi che da diverse, ma complementari angolature, affrontano il tema delle riforme sabaude del 1848 e soprattutto della rivolta antiaustriaca e antimonarchica di Genova, avvenuta nel marzo-aprile 1849 in seguito all'umiliante sconfitta del Piemonte nella prima guerra d'indipendenza.

⁴⁷ B. MONTALE, *Lorenzo Costa nella Genova del Risorgimento*, in ASLi, n.s., XXXIV/II (1994), pp. 381-392. EAD., *Mito e realtà di Genova nel Risorgimento*, Milano 1999, p. 68-72.

⁴⁸ E. GRENDI, *Un mestiere di città alle soglie dell'età industriale. Il facchinaggio genovese fra il 1815 e il 1850*, in ASLi, n.s., IV/II (1964), pp. 325-416. Lo studio mantiene una validità metodologica e interpretativa tale da renderlo un'imprescindibile fonte secondaria degli studiosi odierni, per esempio M. DORIA, *Les dockers de Gênes. Le travail entre économie et politique de 1800 à la seconde Guerre mondiale*, in *Dockers de la Méditerranée à la Mer du Nord. Des Quais et des hommes dans l'histoire*, Aix-en-Provence 1999, pp. 15-43.

⁴⁹ E. GRENDI, *Genova nel Quarantotto. Saggio di storia sociale*, in « Nuova Rivista Storica », XLVIII (1964), pp. 307-350.

L'elemento unificante, peraltro in una continuità evolutiva dell'interpretazione già presente nelle pubblicazioni societarie degli anni Trenta del Novecento di cui abbiamo riferito nel paragrafo precedente, è dato dallo sforzo di porre le predette tematiche locali in una dimensione europea. Quest'ultima rappresenta il filo conduttore del contributo di Danilo Veneruso, dedicato al passaggio dal principio universale dalla nazione democratico-mazziniana, dialetticamente ancorata alla rivoluzione francese, agli egoismi del nazionalismo del secondo Ottocento⁵⁰.

Bianca Montale, sintetizzando una vasta bibliografia sia coeva che critica, quest'ultima in buona parte dovuta alla sua lunga esperienza di ricerca, riferisce, partendo dai primi anni Quaranta dell'Ottocento, in merito all'articolazione dell'ambiente sociale e politico genovese. Dalla diversità degli umori dei contemporanei nei confronti dello Statuto e dell'insurrezione della primavera del 1849, l'autrice ricava un quadro assai complesso e percorso da forti tensioni, in cui, stemperando quanto suggerito nel 1964 da Grendi, l'azione organizzata della democrazia mazziniana prevale sullo spontaneismo delle forze popolari⁵¹.

Dall'angolatura politico-sociale della Montale si passa, con il saggio di Marco Doria, alle dinamiche economiche. L'autore, con analisi dettagliate sotto il profilo quantitativo e qualitativo, valorizza la funzione positiva della politica economica dei Savoia e conferma così, aggiornandola, la linea interpretativa proposta decenni addietro da Guglielmino. Il governo torinese, intenzionato a meglio inserire l'economia del Regno nel contesto internazionale, crea le condizioni della modernizzazione di Genova e del risveglio delle energie imprenditoriali della città che dalla seconda metà degli anni Trenta esce finalmente dalla crisi ventennale iniziata nel 1815⁵². All'associazionismo genovese nel 1848-1849 è invece dedicato il contributo di Giovanni Assereto. In una prospettiva che prende le mosse dagli ultimi scorcii della Repubblica aristocratica, il saggio sottolinea la debolezza, dopo la Restaurazione, del tessuto associativo sia ricreativo-culturale che politico. La relativa libertà concessa in materia dallo Statuto segna un certo fermento di iniziative anche se, al-

⁵⁰ D. VENERUSO, *Il '48 genovese nel contesto europeo*, in ASLi, n.s., XLI/II (2001), pp. 153-162.

⁵¹ B. MONTALE, *Genova tra riforme e rivoluzione*, *Ibidem*, pp. 137-152.

⁵² M. DORIA, *Un'economia in trasformazione tra progetti e realtà. Genova nella prima metà del XIX secolo*, *Ibidem*, pp. 171-192.

meno nel breve periodo, tutt'altro che sufficiente a colmare il ritardo accumulato⁵³. Nel 2007 altri due studi riprenderanno il tema dell'associazionismo culturale: attenendoci ai tempi di pubblicazione ne diremo in chiusura.

Emilio Costa e Vito Piergiovanni considerano aspetti diversi della cultura genovese di metà Ottocento. Il primo ricostruisce la grande fioritura di giornali politici nel 1848-1849. Grazie all'entrata, e al mantenimento in vigore dello Statuto albertino, nascono infatti numerosissime testate, di matrice liberale, mazziniana e cattolica, tramite cui l'opinione pubblica cittadina è in grado di far sentire la propria voce critica nella capitale sabauda⁵⁴. Il contributo di Piergiovanni si occupa invece di Ludovico Casanova (1799-1853), avvocato di grande levatura professionale e, dal 1848, docente di Diritto costituzionale pubblico e internazionale, disciplina appena introdotta nell'ordinamento universitario genovese⁵⁵. L'opera scientifica e l'insegnamento di Casanova si incentrano sullo Statuto albertino e coltivano aspetti, la difesa dei singoli dalle prevaricazioni dell'autorità, i rapporti tra poteri centrali e locali e il diritto di resistenza, che inseriscono appieno gli echi genovesi e municipalisti della sua formazione e pratica forense nella cultura giuridica europea dell'epoca. Entrambi i saggi contengono una esplicita sollecitazione a riconsiderare il giudizio di stagnante mediocrit  della cultura genovese nell'et  del Risorgimento.

Proprio alla cultura, con orizzonti cronologici e sviluppi tematici assai ampi, la Societ  di Storia Patria ha dedicato, dall'ultimo decennio del Novecento fino a tempi recentissimi, poderosi sforzi editoriali. Nel 1992 prende infatti avvio la collana «Fonti e studi per la storia dell'Universit  di Genova», non autonoma ma organicamente inserita all'interno degli «Atti». Dopo i primi due volumi, riguardanti la Scuola Superiore di Commercio, nata nel 1884 e poi divenuta facolt  di Economia⁵⁶, e l'inventario del fondo *Universit *,

⁵³ G. ASSERETO, *Forme di associazione socio-politico a Genova nel 1848-1849*, *Ibidem*, pp. 163-170.

⁵⁴ E. COSTA, *Il giornalismo genovese nel biennio 1848-1849*, *Ibidem*, pp. 217-240.

⁵⁵ V. PIERGIOVANNI, *Lo statuto albertino in Liguria: le lezioni di diritto costituzionale di Ludovico Casanova*, *Ibidem*, pp. 193-216. Su Casanova docente e studioso di diritto internazionale si veda invece, C. STORTI STORCHI, *Ludovico Casanova (1799-1853) e le sue lezioni di diritto internazionale*, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*, a cura di G.B. VARNIER, Genova 2001, pp. 23-52.

⁵⁶ *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facolt  di Economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attivit  didattica al servizio dell'economia genovese (1884-1986)*, a cura di P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova 1992 (ASLI, n.s., XXXII/I; Fonti e studi per la storia dell'Universit  di Genova, 2).

che copre il periodo 1579-1924, conservato dall'Archivio di Stato di Genova⁵⁷, nel 1997 esce un volume dedicato alla Facoltà di Ingegneria. Il lavoro è diviso in due parti. Nella prima, chi scrive esamina le vicende istituzionali della Scuola, le fonti di finanziamento, gli ordinamenti didattici, la composizione del corpo docente, l'andamento della componente studentesca e gli sbocchi professionali dei laureati. Nella seconda, Anselmo Marcenaro, con un approccio insolito e molto innovativo, si concentra sui contenuti delle tesi di laurea, valutandone il grado di corrispondenza ai progressi dell'ingegneria navale europea nella fase cruciale del passaggio dalla propulsione a vela a quella a vapore⁵⁸.

Le Scuole superiori, d'ingegneria navale e di commercio, costituiscono una peculiarità genovese nel panorama universitario italiano. Entrambe derivano infatti direttamente dalla nuova domanda di competenze tecnico-scientifiche stimolata, nei primi decenni postunitari, dallo sviluppo industriale e mercantile della città. Al contempo testimoniano la disponibilità degli enti territoriali e della locale comunità degli affari a fornire risorse materiali e umane per aggiornarne l'offerta formativa⁵⁹.

I ritmi di pubblicazione della collana, molto sostenuti nell'ultimo decennio del Novecento, successivamente rallentano; infatti solo nel 2003 esce, a cura di Giovanni Assereto, la storia della facoltà di Lettere e Filosofia⁶⁰. Il saggio iniziale del curatore, cronologicamente esteso dall'antico regime agli inizi del Novecento, ripercorre la storia dell'istituzione. Ne risulta un quadro segnato di

⁵⁷ *L'archivio storico dell'Università di Genova*, a cura di R. SAVELLI, Genova 1993-1994 (ASLI, n.s., XXXIII, 1993; Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 1, 1994). Per considerazioni più puntuali in merito ad entrambi si rimanda ad altri saggi di questo volume.

⁵⁸ *Dalla Regia Scuola Superiore Navale alla Facoltà di Ingegneria 1870-1935*, a cura di A. MARCENARO e M.E. TONIZZI, Genova 1997 (ASLI, n.s., XXXVII/I; Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 3) Per approfondimenti relativi agli sbocchi professionali degli ingegneri navali e alla sostituzione della propulsione eolica con quella a vapore, M. E. TONIZZI, *Gli ingegneri della Scuola superiore navale di Genova (1870-194)*, in *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*, a cura di A. GIUNTINI e M. MINESO, Milano 1999, pp.101-115. EAD., *Porti e navigazione dell'Italia contemporanea: lo stato degli studi*, in *Reti, mobilità trasporti. Il sistema italiano tra prospettiva storica e innovazione*, a cura di A. GIUNTINI e C. PAVESE, Milano, 2004, pp. 37-57.

⁵⁹ L'impegno dell'élite, e in particolare di Andrea Podestà, più volte sindaco di Genova tra gli anni Sessanta e Novanta dell'Ottocento, nelle istituzioni formative cittadine è sottolineata in P. MASSA, *Andrea Podestà, sindaco di una città tra vecchia e nuova economia*, in *Studi e Documenti di Storia Ligure in onore di Don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco* (ASLI, n.s., XXXVI/II, 1996), pp. 589-599.

⁶⁰ *Tra i palazzi di via Balbi*, a cura di G. ASSERETO cit.

difficoltà e false partenze, motivate sia da un susseguirsi di scelte penalizzanti dei poteri politici centrali che dalle inerzie di una città votata ai traffici e alle manifattura e quindi relativamente poco propensa ad investire nella cultura umanistica. Seguono numerosi contributi, molto diseguali per estensione e spessore dei contenuti. Gli autori, appartenenti ai vari ambiti scientifici della facoltà, illustrano le vicende delle rispettive aree disciplinari, ricostruendone gli snodi istituzionali, l'evoluzione culturale e le metodologie didattiche, le figure e la produzione scientifica dei docenti che maggiormente vi hanno impresso la loro impronta. L'individuazione delle rilevanze, a differenza dei volumi su Economia e Ingegneria, lascia invece sullo sfondo la componente studentesca, la cui presenza si rileva solo da una sezione, peraltro corposa ma senza commento interpretativo, di dati statistici sugli iscritti e laureati dal 1881 al 2000.

Collegati, pur in un'ottica particolare, al filone di ricerca riguardante l'Ateneo sono alcuni contributi del 2002, frutto di una tavola rotonda tenutasi nell'Aula magna dell'Università in occasione del Giorno della memoria dello sterminio ebraico. Maria Stella Rollandi e Giovanni B. Varnier analizzano le conseguenze delle leggi antisemite del 1938 sui docenti universitari di Genova e i membri, in larga misura coincidenti, dell'Accademia ligure di scienze e lettere. I saggi, oltre a quantificare per la prima volta il numero dei perseguitati, ne tracciano i profili individuali e le diverse 'strategie di ammortizzazione' delle predette disposizioni. Sottolineano inoltre come queste ultime abbiano provocato una fuga all'estero di cervelli di prim'ordine, soprattutto tra i giovani 'non strutturati' cui diviene preclusa ogni possibilità di carriera. Si tratta, e sono gli stessi autori a precisarlo, solo di un primo, parziale sondaggio da cui partire per ulteriori approfondimenti, necessari a restituire alle vittime una fisionomia individuale. Questi studi, gli unici degli «Atti» dedicati esclusivamente al Novecento, gettano finalmente un po' di luce su una pagina troppo a lungo rimossa dal mondo accademico genovese, apertamente chiamato in causa da Varnier, il quale ricorda che le leggi in 'difesa della razza' vennero votate e applicate da Mattia Moresco, senatore del Regno, rettore dell'Ateneo, nonché, aggiungiamo noi, presidente della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria. La decisione di pubblicarli risulta quindi ulteriormente significativa e pienamente corrispondente ai richiami al dovere della memoria, inderogabile nel caso degli storici, contenuti nell'intervento introduttivo dell'attuale presidente della Società Dino Puncuh⁶¹.

⁶¹ D. PUNCUH, *Il dovere della memoria* (anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 1-5); M.S. ROLLANDI, *Le leggi razziali e l'università di Genova: prime ricerche sui docenti*; G.B.

Nel nuovo secolo, l'impegno di promozione della ricerca ed editoriale nei riguardi della storia della cultura si intensifica in vista soprattutto delle manifestazioni programmate per il 2004. L'anno in cui Genova è capitale europea della cultura vede infatti la pubblicazione di quattro volumi di «Atti» intitolati *Storia della cultura ligure*. Come precisa nella presentazione Dino Punch, curatore dell'intera opera, «più che di una storia della cultura ligure, indirizzata cioè ai caratteri peculiari del territorio», siamo in presenza di una «storia della cultura in Liguria», dedicata a tutti gli aspetti in questo senso riscontrabili nella regione⁶². Degli oltre quaranta saggi che compongono i quattro volumi, molto pochi riguardano espressamente, per l'arco cronologico e i temi prescelti, la storia contemporanea. Seguendo la scansione di pubblicazione, sono i contributi di Bianca Montale sulla cultura politica nell'Ottocento, di Adele Maiello sull'associazionismo dei lavoratori, di Marina Milan sul giornalismo e di Maria Stella Rollandi sulla cultura nautica. Si tratta di lavori di sintesi assai densi, in buona misura basati su precedenti studi delle autrici, di cui è impossibile dar conto adeguatamente in poche righe. Ci limitiamo pertanto ad estrapolarne telegraficamente qualche spunto.

Bianca Montale ricostruisce oltre un secolo (dalla Restaurazione al primo decennio del Novecento) di cultura politica a Genova, che vede, ai suoi estremi cronologici, stagliarsi Giuseppe Mazzini e Giovanni Semeria, punti di riferimento della democrazia e del modernismo europei. Emergono però anche altre figure importanti, portatrici di proposte politiche innovative: il democratico Cristoforo Bonavino (alias Ausonio Franchi) e, verso fine secolo, il democratico-cristiano Giovanni Battista Valente, per circoscrivere le indicazioni agli autoctoni⁶³. Assenti, e con ben fondate ragioni, dal saggio della Montale, i socialisti occupano invece un posto di rilievo nel contributo di Adele Maiello. Il socialismo è infatti alle origini della nuova impostazione ideologica, antagonista e di classe, e del vigore organizzativo che, dagli anni Novanta dell'Ottocento, interessa il movimento del lavoro genovese e ligure. Nei decenni precedenti, aveva invece tenuto interamente campo il solidarismo interclassista e assistenziale di matrice mazziniana, laico ma non antireligioso né anticlericale, e cattolica⁶⁴.

VARNIER, *L'Accademia Ligure di Scienze e Lettere e le "leggi razziali" tra silenzio e tarde reintegrazioni*, in ASLi, n.s., XLII/II (2002), fasc. II, pp. 471-510.

⁶² *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCH, 1, in ASLi, n.s., XLIV/I (2004), pp. 7-9.

⁶³ B. MONTALE, *La cultura politica dell'Ottocento*, *Ibidem*, pp. 199-238.

⁶⁴ A. MAIELLO, *La solidarietà in Liguria nell'età contemporanea*, *Ibidem*, pp. 369-400.

L'intensità e la pluralità di voci del dibattito politico dell'Ottocento genovese è testimoniata anche dai giornali, così numerosi da assicurare alla città, almeno fino alla Grande guerra, un posto di tutto rilievo nell'editoria italiana. Il saggio di Marina Milan, a differenza dei due precedenti⁶⁵, si estende fino ai giorni nostri e costituisce una sorta di conciso manuale di storia della stampa e dei giornalisti a Genova in età contemporanea⁶⁶. Non possiamo che augurarci che l'autrice lo sviluppi presto in una vera monografia. Si colmerebbe così almeno uno dei troppi vuoti che impediscono a Genova di occupare il posto che le spetta nella storiografia sulle grandi città dell'Italia nord-occidentale. Il percorso dal saggio di sintesi alla trattazione monografica è già stato felicemente e tempestivamente compiuto da Maria Stella Rollandi. Il contributo sulla cultura nautica ligure comparso nel terzo volume dell'opera collettanea del 2004⁶⁷ diventa infatti il ben più corposo *Istruzione e sviluppo nella Liguria marittima (1815-1921)*, pubblicato negli «Atti» dell'anno successivo⁶⁸. Il lavoro, tratteggiata l'evoluzione degli aspetti normativi nello scenario delle 'sfide' proposte dagli avanzamenti tecnologici della navigazione internazionale (ci riferiamo naturalmente al passaggio, diluito nella seconda metà dell'Ottocento, dalla vela al vapore e dallo scafo in legno a quello in ferro, poi acciaio, con elica poppiera), indaga dettagliatamente le varie componenti, didattiche e studentesche, dell'istruzione nautica a Genova, con particolare ma non esclusivo riferimento al Regio Istituto di marina mercantile. È inoltre considerata criticamente l'offerta d'istruzione nautica di Camogli e Savona e di tutte le altre località marittime della Liguria, fornendo così un quadro regionale completo e inedito.

I due più recenti contributi sulla storia della cultura, nella fattispecie dell'associazionismo, portano la data del 2007, ricorrenza dei centocinquant'anni della fondazione della Società. Il presidente Dino Puncuh, riprendendo e ampliando suoi precedenti interventi, ripercorre le fasi salienti di un

⁶⁵ Il saggio di Adele Maiello arriva agli anni Quaranta del Novecento.

⁶⁶ M. MILAN, *Giornalisti e periodici a Genova tra Ottocento e Novecento*, in *Storia della cultura ligure* cit., 3 (ASLi, n.s., XLV/I, 2005), pp. 477-544.

⁶⁷ M.S. ROLLANDI, *La cultura nautica a Genova. Dalla restaurazione al Primo dopoguerra*, pp. 197-231.

⁶⁸ M.S. ROLLANDI, *Istruzione e sviluppo nella Liguria marittima (1815-1921)*, in ASLi, n.s., XLV/III (2005).

secolo e mezzo di vicende del sodalizio⁶⁹. Nata nel 1857, la Società ha una forte impronta borghese e liberalmoderata e propugna un municipalismo ben attento a evitare sconfinamenti antisabaudi che ne avrebbero segnato il fallimento. Si evita così di ripetere quanto avvenuto un quarto di secolo prima, come sottolinea il saggio a seguire di Gian Paolo Romagnani. L'autore riferisce della nascita, nel 1833, della Regia Deputazione di storia patria voluta da Carlo Alberto, storico dilettante, al fine di affermare la predestinazione all'italianità della sua casata. L'istituto comprende anche una sezione genovese: la mancanza di risorse economiche e il sospetto del gruppo dirigente subalpino, timoroso delle tradizioni repubblicane della città, ne determinano lo scioglimento nel 1839⁷⁰. A quasi una generazione di distanza, l'élite colta richiamata da Puncuh fonda con successo la Società Ligure di Storia Patria, la cui base associativa iniziale, di più di cento membri, si sovrappone in larga misura con quella della Deputazione di Torino. Romagnani si sofferma anche sulla politica culturale degli Stati sabaudi della prima metà dell'Ottocento, quando l'iniziativa del 'centro', cioè della dinastia e delle istituzioni, non lascia spazi all'organizzazione autonoma della società civile delle 'periferie'. Dopo l'Unificazione, soprattutto a partire dagli anni Settanta del secolo, saranno invece queste ultime a prevalere e a dar vita ad un fitto reticolo di associazioni storiche finalizzate a valorizzare le peculiarità e i contenuti nazionali delle singole identità locali.

Alla luce dei ragionamenti finora svolti è possibile formulare una sintesi valutativa meglio fondata delle approssimative impressioni proposte all'inizio. Gli apporti della Società Ligure di Storia Patria alla storiografia contemporanea su Genova e la Liguria, quantitativamente scarsi e dai ritmi editoriali discontinui ma ultimamente più fitti e regolari, sono imperniati su un paio di nuclei tematici robusti e coerenti: il Risorgimento, entro coordinate cronologiche e interpretative antecedenti alla Restaurazione, e la storia della cultura nella pluralità delle sue declinazioni, da cui il Novecento resta però quasi totalmente escluso. Una base circoscritta dunque, ma sufficientemente solida che permette di guardare con ottimismo a futuri e positivi sviluppi della ricerca.

⁶⁹ D. PUNCUH, *I centocinquanta anni della Società Ligure di Storia patria*, in ASLi, n.s., XLVII/II (2007), pp. 7-18. Il contributo è basato principalmente sullo scritto dedicato dallo stesso Puncuh ai 110 anni della Società citato alla nota 5.

⁷⁰ G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica nel regno di Sardegna. Gli uomini e le istituzioni*, *Ibidem*, pp. 19-38.

INDICE

<i>Dino Puncub</i> , Introduzione	pag.	5
<i>Bianca Maria Giannattasio</i> , L'archeologia e l'antichità	»	45
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , La storia medievale. Parte I (1858-1957)	»	81
<i>Paola Guglielmotti</i> , La storia medievale. Parte II (1960-2007)	»	119
<i>Luca Lo Basso</i> , La storia moderna. Parte I (1858-1957)	»	159
<i>Paolo Calcagno</i> , La storia moderna. Parte II (1960-2007)	»	185
<i>M. Elisabetta Tonizzi</i> , La storia contemporanea	»	227
<i>Valeria Polonio</i> , La storia ecclesiastica. Parte I (1867-1948)	»	251
<i>Luca Filangieri</i> , La storia ecclesiastica. Parte II. Medioevo (1948-2007)	»	295
<i>Paolo Fontana</i> , La storia ecclesiastica. Parte II. Età moderna (1948-2007)	»	323
<i>Michel Balard</i> , Mediterraneo, Levante e Mar Nero	»	331
<i>Francesco Surdich</i> , Cartografia, geografia, esplorazioni	»	349

 **Associazione all'USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-00-0

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo